**S. Messa nel Centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima**

**Duomo di Pavia – sabato 13 maggio 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

Siamo qui raccolti, questa sera, come popolo di Dio che cammina nella storia, per onorare la memoria della manifestazione della Vergine Maria avvenuta cento anni fa tra il 13 maggio e il 13 ottobre 1917: ci sentiamo in comunione profonda con Papa Francesco, che proprio oggi si è recato pellegrino a Fatima, ha presieduto l’Eucaristia davanti a una grande folla di fedeli e ha rinnovato il gesto dell’affidamento a Maria, già compiuto all’inizio del suo pontificato, il 13 ottobre 2013, nella giornata mariana celebrata nell’Anno della Fede.

In questa quinta domenica del tempo pasquale, abbiamo appena ascoltato un passo del vangelo di Giovanni, tratto dalla parte iniziale del lungo discorso di Gesù nell’ultima cena (Gv 14,1-12): è un passo che acquista una singolare eloquenza proprio sullo sfondo degli eventi e del messaggio di Fatima. Siamo di fronte a degli eventi e a un messaggio che racchiudono una forza profetica per la vita della Chiesa e del mondo, e quando parlo di forza profetica non intendo semplicemente l’annuncio di avvenimenti che hanno drammaticamente segnato il secolo scorso (la seconda guerra mondiale, la diffusione del comunismo ateo, la persecuzione di tanti cristiani, pastori e fedeli, la sofferenza del Papa), ma mi riferisco alla luce di sapienza, che proviene da Dio, e che ci aiuta a leggere, a interpretare e a vivere il presente e il futuro. Perché, anche se molti degli eventi preannunciati dalla Vergine ai tre pastorelli si sono compiuti, non è assolutamente concluso il tempo di prova per la fede e per la Chiesa – quanti martiri ancora oggi, quante minacce e pericoli per la perseveranza nella fede, quante fatiche e prove appesantiscono il cammino delle comunità cristiane, sparse nel mondo – e ciò che Maria è venuta a richiamare, indica una strada semplice e sicura per continuare a vivere con gioia e con speranza come discepoli del Signore risorto, vincitore della morte e del peccato.

La prima parola di Gesù è una parola d’incoraggiamento: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1). C’è solo una via per non essere sopraffatti dal turbamento, che possiamo sperimentare in tanti passaggi della nostra vita, sia come persone, sia come comunità, di fronte a certe contraddizioni e sofferenze: la via è la fede, il porre la nostra fiducia e la nostra forza in Dio e in Gesù, volto visibile del Padre, rivelazione e incarnazione della misericordia di Dio.

Al centro della nostra fede non c’è innanzitutto un complesso di dottrine, ma una persona, la persona di Gesù Cristo, che nella sua umanità così carica di bellezza e di verità, nelle sue opere, nelle sue parole, in tutta la sua persona, è trasparenza viva del Padre, svela il mistero profondo dell’amore e della comunione che unisce per sempre lui, il Figlio, al Padre, nell’unità dello Spirito.

Rispondendo a Tommaso e poi a Filippo, Gesù proclama e rivela la sua identità, e nello stesso tempo invita i suoi discepoli, invita noi che siamo qui stasera, a fidarci di lui, a credere in lui e a lui, a ritrovare nella fede l’autentica luce, che fende le tenebre, la forza, che permette di attraversare ogni valle oscura: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. (…) Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? (…) Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse» (Gv 14,6.9-10.11).

Credere da cristiani non è semplicemente ascoltare e accogliere una parola, ma è aderire a una Presenza che vive tra noi, vive nella Chiesa, la comunità dei suoi amici e discepoli, vive nei segni sacramentali, in modo unico nell’Eucaristia, vive e perciò parla a noi oggi, nelle Scritture, nella parola del Vangelo, nella vita dei suoi testimoni e dei suoi santi. Credere, come ci ricorda la prima lettera di Pietro, è aderire a Cristo, «pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio» (1Pt 2,4), per diventare anche noi «pietre vive», e formare il popolo dei credenti, il popolo di Dio, il corpo vivente di Cristo, animato dal suo Spirito.

Fratelli e sorelle, l’appello alla fede, sorgente di vita e di speranza, trova un’eco profonda nelle apparizioni di Fatima. Possiamo, infatti, chiederci: perché la Vergine si è manifestata a tre bambini, in un piccolo e insignificante villaggio del Portogallo, all’inizio del Novecento, il “secolo breve” che avrebbe conosciuto tragedie immani, con indicibili sofferenze per milioni di uomini e donne? Sofferenze che purtroppo continuano a ferire la carne e l’anima di tanti nostri fratelli e sorelle, nei drammi delle guerre, del terrorismo fondamentalista, delle migrazioni di profughi, nella miseria e nell’ingiustizia di tanti scartati dei nostri giorni. A ciò si aggiungono, gli attentati alla vita nascente, l’incoraggiamento a pratiche di eutanasia, la triste piaga della pornografia, che inquina le menti, le violenze sui bambini, sfruttati nel lavoro e nelle guerre, vittime di abusi sessuali ignobili.

Perché Maria si è fatta presente, alla vigilia della rivoluzione comunista in Russia, che avrebbe diffuso la sua ideologia atea nel mondo, suscitando persecuzioni contro la Chiesa? E non dimentichiamo l’altra grande ideologia del male, il nazismo, che avrebbe condotto all’orrore della *Shoah* e avrebbe perseguitato tanti credenti, fedeli alla loro coscienza. Perché la presenza della Madre all’inizio di un tempo di grande prova per la fede della Chiesa? Ed è una prova che non è assolutamente terminata, come dimostrano i moltissimi martiri dei nostri giorni, e le difficoltà, nel nostro mondo libero occidentale, a testimoniare e a trasmettere la fede alle nuove generazioni, a perseverare nella pienezza della fede autentica.

Ecco, potremmo dire che Maria, come madre sollecita del bene e del destino dei suoi figli, è venuta a Fatima, per ridestare e rafforzare la nostra fede, con la sua presenza, riflessa nella testimonianza di santità dei tre pastorelli, Giacinta e Francesco, oggi proclamati santi – i primi santi bambini non martiri – e Lucia, di cui è in corso la causa di beatificazione. Perché se la fede è vita, fonte di luce e di speranza, allontanarsi dalla fede in Cristo, vivere, cancellando di fatto la presenza di Dio dall’orizzonte dell’esistenza, significa diventare preda del buio, essere povere creature, gettate a caso nell’immenso cosmo, non avere più una direzione chiara per i nostri passi e le nostre scelte.

Maria a Fatima ha dato voce al “dolore” di Dio, offeso e ferito nel suo amore dall’indifferenza e dalla dimenticanza degli uomini, un Dio che non vuole la morte del peccatore, che si converta e viva! E ha nuovamente proposto il cuore del Vangelo: l’appello alla conversione, alla penitenza, alla preghiera. Sono le prime parole dell’annuncio di Cristo, risuonato per le strade della Galilea: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,14). Convertirsi è credere nel Vangelo, nel Vangelo del Regno, nel Vangelo che ha il volto di Gesù stesso, convertirsi è cambiare mentalità, modo di pensare e di agire, convertirsi è riconoscere e confessare con umiltà e verità i nostri peccati, per essere ricreati dal perdono di Dio, è fare penitenza, iniziando ad accettare le fatiche e i sacrifici che la vita chiede, per riparare il male nostro e dei nostri fratelli uomini, e collaborare con Cristo alla redenzione del mondo!

Ecco perché i Pontefici, da Pio XII a Francesco, hanno più volte e in vari modi, ripreso il messaggio di Fatima, nella sua autenticità, oltre ogni lettura apocalittica o pessimistica: perché in esso risuona il Vangelo, e si manifesta un amore più potente della morte e del peccato, un amore al quale l’uomo può follemente sottrarsi, un amore che cerca ogni strada per aprirsi un varco in ogni cuore!

Le parole finali della Vergine, non dimentichiamolo mai, sono parole di speranza e di vittoria: «Alla fine il mio cuore immacolato trionferà».

Carissimi fratelli e sorelle, accogliendo la parola di Cristo e le parole della sua Santissima Madre, consegnate ai tre pastorelli, possiamo imparare di nuovo uno sguardo pieno di speranza sulla nostra vita, che non ha la sua fine nella morte, ma si apre all’eternità, a quella casa del Padre, dove il Signore ci ha preceduto per prepararci un posto: che nessun posto preparato rimanga vuoto, che nessun uomo fallisca il suo destino, avviandosi alla perdizione eterna, che, sostenuti e accompagnati dalla tenerezza di Maria, possiamo tutti raggiungere quel Cielo, da cui è venuta Maria, e dove ci attende e ci vuole accanto a sé. Amen!